

MORTE CHOC



MOHAMED FATHY
«HO GIRATO TUTTO IL GIORNO
PER LE PRATICHE MA NON MI
HANNO DATO IL CORPICINO»

Mazzullo: «Se fosse nato sarebbe stato un miracolo»

Il primario di Ostetricia ripercorre la storia di Donya



OSTETRICIA Il primario
Giuseppe Mazzullo

di CRISTINA RUFINI

«SE FOSSE nato sarebbe stato un miracolo. Tutti ce lo auguravamo e ora siamo profondamente amareggiati che non sia accaduto». Il primario di Ostetricia dell'ospedale Misericordia, Giuseppe Mazzullo, ripercorre le fasi salienti della gravidanza di Donya, la giovane egiziana che giovedì ha perso il suo primogenito, all'ottavo mese di gravidanza. «Era senza dubbio una situazione a rischio — ha spiegato Mazzullo — ma lunedì, quando la ragazza si è presentata da noi, perché accusava dolori addominali, la dottoressa ha fatto tutto quanto era doveroso fare. Anzi, forse di più, proprio perché conosciamo la vicenda. Le è stata fatta un'ecografia. E per quanto riguarda la gravidanza era tutto in regola». Istintivo chiedersi se la condizione che la giovane donna ha sopportato per quindici giorni — costretta a dormire in auto con il marito — possa avere avuto un ruolo determinante nella tragedia. «Impossibile dirlo — ha proseguito il responsabile di Ostetricia — Certo non era una condizione ideale per lei e la situazione della coppia era stata da tempo segnalata ai servizi sociali,

ma il distacco della placenta è un evento imprevisto e imprevedibile. Quanto accaduto è un fatto a sé. Dirò di più. Ha rischiato molto anche la madre e il nostro impegno è stato massimo per salvarle la vita».

NELL'UNO per cento dei casi,

IL RETROSCENA

«Anche la giovane madre ha rischiato di morire. Abbiamo fatto il possibile»

quando si verifica il distacco della placenta, l'emorragia intrauterina è talmente grave che causa il decesso della madre. «Ci dispiace molto — ha sottolineato ancora Mazzullo — ci tengo a sottolinearlo, anche perché la situazione di Donya la conosciamo molto bene. Alcuni mesi fa era stata sottoposta ad un piccolo intervento proprio per permetterle di portare a termine la gestazione. E se il piccolo fosse nato sarebbe stato davvero un miracolo». Donya, come ha raccontato suo marito, benché molto giovane aveva dovuto sopportare già tre aborti spontanei, sempre più o meno al quarto o quinto mese di

gravidanza, e un figlio nato morto. Dolori su dolori. Ma la sua voglia di diventare madre è sempre stata più forte. Tanto che una volta uscita dalla sala operatoria e ripresasi lievemente, la sua prima preoccupazione è stata quella di sapere se quanto accaduto le potrà precludere la possibilità di diventare madre. «Non lo possiamo dire in questo momento — ha concluso Mazzullo — certo è che per il momento sarebbe meglio attendere. Lei deve riprendersi». E' distrutta Donya, così come il marito, che ha trascorso la giornata di ieri tra doverosi occupare delle pratiche burocratiche per dare una sepoltura al piccolino e fare visita alla moglie in ospedale. «Poi quando sono arrivato all'obitorio per prendermi il corpicino — ha raccontato Mohamed — mi è stato detto che non era possibile. Che doveva rimanere ancora lì. Non so più davvero che cosa fare o pensare. Sono disperato». Con lui c'è il fratello. Il corpicino del piccolo Fathy, in effetti, nella tarda serata di ieri era ancora disposizione dell'autorità giudiziaria, in attesa di conoscere le intenzioni del magistrato.

LA STORIA



Lo «sfratto»

Il 31 maggio Fathy e Donya insieme ad altre cinque famiglie vengono fatti andare via da «Casa Betania» e da allora hanno dormito nella loro auto

L'allarme

Lunedì Donya si sente male. Accusa dolori alla schiena. Va in ospedale, viene visitata accuratamente e poi dimessa con una prescrizione medica

La tragedia

Giovedì mentre dormono in auto, la ragazza si sente di nuovo male, il marito si accorge dell'ingente quantità di sangue che sta perdendo. Vana la corsa in ospedale